

# «QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE» (2COR 12,10): LA «TEOLOGIA DELLA DEBOLEZZA» IN 1-2 CORINZI

“WHEN I AM WEAK, THEN I AM STRONG” (2 COR 12:10): THE “THEOLOGY OF WEAKNESS” IN 1-2 CORINTHIANS

GIUSEPPE DE VIRGILIO<sup>1</sup>

Nel grato ricordo  
del card. Albert Vanhoye  
(+ 29 luglio 2021)

## Introduzione

Il motivo biblico-teologico della «debolezza» ha ricevuto una significativa attenzione negli ultimi decenni.<sup>2</sup> Il suo interesse riscuote un'accresciuta attualità per via della crisi pandemica che sta segnando l'umanità con imprevedibili drammatici scenari nelle diverse popolazioni del mondo.<sup>3</sup>

Si ripropone in diverse forme e a più livelli la domanda sul mistero cristiano, sulla fragilità dell'essere umano, sulla caducità della condizione cosmica e sulla “questione” ecologica.<sup>4</sup>

Il presente contributo intende focalizzare alcuni aspetti della “teologia della debolezza” ripercorrendo le due lettere ai Corinzi, la cui lettura “unitaria” aiuta a cogliere le ragioni della speranza e la consistenza generativa della fede cristologica.

## 1. La «debolezza» in 1Corinzi

### 1.1. La debolezza e la croce di Cristo

Nella corrispondenza ai Corinzi il motivo biblico di «debolezza» (*astheneia*)<sup>5</sup> è variamente impiegato nell'argomentazione paolina.<sup>6</sup> Fin dall'inizio l'idea di debolezza (1Cor 1,25: *to asthenes*) è inserita nella dialettica tra «parola della croce» e «sapienza del mondo». <sup>7</sup> Dopo aver invitato i Corinzi a prendere coscienza delle divisioni e delle discordie originatesi nella comunità, l'Apostolo elabora una importante riflessione sull'essenza della fede pasquale centrata nella «parola della croce» (1,17). Nella logica misteriosa del suo progetto di amore «Dio ha scelto quello che è stolto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo (*ta asthene tou kosmou*), Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, per

ché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1,27-29). Considerando la chiamata al Vangelo dei credenti e la loro situazione sociale, Paolo rileva come Dio abbia voluto edificare la sua comunità sulla «debolezza della croce», scegliendo i poveri, i piccoli e i deboli. Questa misteriosa scelta si fonda nel progetto di Dio, che sfugge alla capacità razionale dell'uomo e alla sua sapienza. La debolezza è presentata come «scelta di Dio» in vista della salvezza mediante la croce di Cristo.<sup>8</sup>

### 1.2. La debolezza e il Vangelo

Un'ulteriore menzione della «debolezza» è applicata al contesto missionario di Paolo stesso e al suo metodo di evangelizzazione. L'Apostolo ricorda ai Corinzi di aver predicato nella comunità «in debolezza e con molto timore e trepidazione». Per non «svuotare» la predicazione della croce,

Paolo ha scelto di annunciare il Vangelo «nella debolezza». Questa indicazione sottolinea non solo il contenuto del messaggio cristiano, ma anche il metodo seguito dall'Apostolo, che viene rievocato sia nel catalogo peristatico di 1Cor 4,10 che nella preziosa auto-testimonianza di 1Cor 9,15-27. Nella periautologia di 1Cor 9, volendo difendere il suo metodo apostolico dagli attacchi degli avversari, l'Apostolo afferma di non aver voluto avvalersi dell'autorità derivante dal Vangelo, ma di aver provveduto a se stesso con il lavoro personale, donandosi a tutti per fare partecipe il messaggio di salvezza. La pericope di 9,19-23 ci permette di cogliere il metodo e la finalità dell'apostolato paolino nei seguenti passaggi che hanno come tema le condizioni/gli atteggiamenti (A) e le finalità (B) della missione paolina:<sup>9</sup>

A condizioni / atteggiamenti	B finalità
v. 19: Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti	per guadagnarne il maggior numero:
v. 20: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, con coloro che sono sotto la Legge sono diventato come uno che è sotto la Legge pur non essendo sotto la Legge	
v. 21: Con coloro che non hanno Legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo,	per guadagnare coloro che sono senza Legge.
v. 22: Mi sono fatto debole ( <i>asthenes</i> ) con i deboli	per guadagnare i deboli ( <i>tous astheneis</i> );
mi sono fatto tutto a tutti,	
v. 23: Tutto io faccio per il Vangelo,	per salvarne ad ogni costo qualcuno.
	per diventarne partecipe anch'io.

## RIASSUNTO

L'articolo studia il motivo della "debolezza" (*astheneia*) nelle lettere ai Corinzi. L'analisi di *1 Corinzi* è svolta in quattro tappe così tematizzate: a) La debolezza e la croce di Cristo; b) La debolezza e il Vangelo; c) La debolezza e le dinamiche ecclesiali; d) La debolezza e la realtà della risurrezione. Nella *2 Corinzi* si approfondiscono le seguenti tre tappe: a) Il tesoro in vasi di creta; b) Le prove delle avversità; c) Una spina data alla carne. La rilettura unitaria dei testi epistolari alla luce del contesto ecclesiale di Corinto evidenzia l'importanza del binomio debolezza-forza (*astheneia-dynamis*). Esso rappresenta un aspetto peculiare della concezione cristologica di Paolo, da cui dipende il fondamento della vita ecclesiale e della prassi testimoniale dei credenti.

**Parole chiave**

Fragilità, forti/deboli, corpo/somatologia, cataloghi dell'avversità, spina nella carne, discorso immoderato.

## SUMMARY

The article studies the reason for "weakness" (*astheneia*) in the letters to the Corinthians. The analysis of *1 Corinthians* is carried out in four stages as follows: a) Weakness and the cross of Christ; b) Weakness and the Gospel; c) Weakness and ecclesial dynamics; d) The Weakness and reality of the Resurrection. In *2 Corinthians* the following three stages are deepened: a) The Treasure in clay vessels; b) The trials in adversity; c) A Thorn given to the flesh.

The unitary rereading of the epistolary texts in the light of the ecclesial context of Corinth highlights the importance of the combination of weakness (*astheneia*) and strength (*dynamis*). It represents a peculiar aspect of Paul's Christological conception, on which the foundation of ecclesial life and of the witnessing practice of believers depends.

**Keywords**

Fragility, weakness and strength, body/somatology, the trials in adversity, thorn given to the Flesh, immoderate speech.

Nello sviluppo dell'argomentazione Paolo elenca le relazioni che hanno segnato il suo apostolato, inteso come «servizio» (v. 19: mi sono fatto «schiavo») e come rinuncia ad ogni forma di potere: «Giudeo con i Giudei», sottomesso alla Legge con co-

loro che sono «sotto la Legge», escluso dalla legge con i senza-legge, «debole» (*asthenes*) con i deboli, tutto a tutti. In questo contesto la debolezza fotografa la situazione dei destinatari del Vangelo<sup>10</sup> e allo stesso tempo indica la capacità di incontrare con li-

## RESUMEN

El artículo estudia el motivo de la “debilidad” (astheneia) en las cartas a los Corintios. El análisis de 1 *Corintios* se desarrolla en cuatro etapas tematizadas así: a) La debilidad y la cruz de Cristo; b) la debilidad y el Evangelio; c) la debilidad y las dinámicas eclesiales; d) la debilidad y la realidad de la resurrección. En la 2 *Corintios* se profundizan las tres siguientes etapas: a) El tesoro en vasijas de barro; b) las pruebas de las adversidades; c) una espina clavada en la carne. La relectura unitaria de los textos epistolares a la luz del contexto eclesial de Corinto señala la importancia del binomio debilidad-fuerza (astheneia-dynamis). Eso representa un aspecto peculiar de la concepción cristológica de Pablo, de la que depende el fundamento de la vida eclesial y de la praxis testimonial de los creyentes.

### Palabras clave

Fragilidad, fuertes/débiles, cuerpo/somatología, catálogos de las adversidades, espina en la carne, discurso inmoderado.

bertà gli uomini nella loro condizione e di dividerne le speranze e le attese. La connotazione della fragilità che Paolo assume in tutta la sua missione non costituisce un limite al suo apostolato, ma rappresenta una strada privilegiata per comunicare e

condividere il dinamismo del Vangelo, senza escludere nessuno.

### 1.3. La debolezza e le dinamiche ecclesiali

Nella nostra lettera spicca la relazione tra debolezza e realtà della Chiesa (*ekklesia*). Nel proporre le soluzioni ai casi morali che gli erano stati prospettati, l’Apostolo sottolinea il primato della “carità” come fondamento e principio della vita comunitaria. Nella situazione contingente di Corinto, la relazione conflittuale tra «forti e deboli» produceva una profonda crisi nelle relazioni fraterne. Circa la possibilità di partecipare a banchetti con carni idolotite, l’Apostolo risponde che il credente «forte» in Cristo è libero, ma l’amore esige ch’egli rispetti le convinzioni dei deboli evitando di scandalizzarli, di forzarli, ferendo gravemente fino alla rovina il fratello con la «coscienza debole» (1Cor 8,11: *syneidesis asthenes*). È importante cogliere in questo contesto l’accentuazione morale dell’idea di debolezza: il riconoscimento del «fratello» che possiede una coscienza debole deve indurre il credente ad agire salvaguardando l’identità del debole, in vista del principio di fraternità e di uguaglianza. La motivazione etica è basata sul fondamento cristologico e soteriologico (1Cor 8,11-12), in quanto la «debolezza» non è solo una condizione antropologica, ma assume un’importanza cristologica che qualifica l’agire dei credenti.<sup>11</sup> Tale motivazione viene ulteriormente

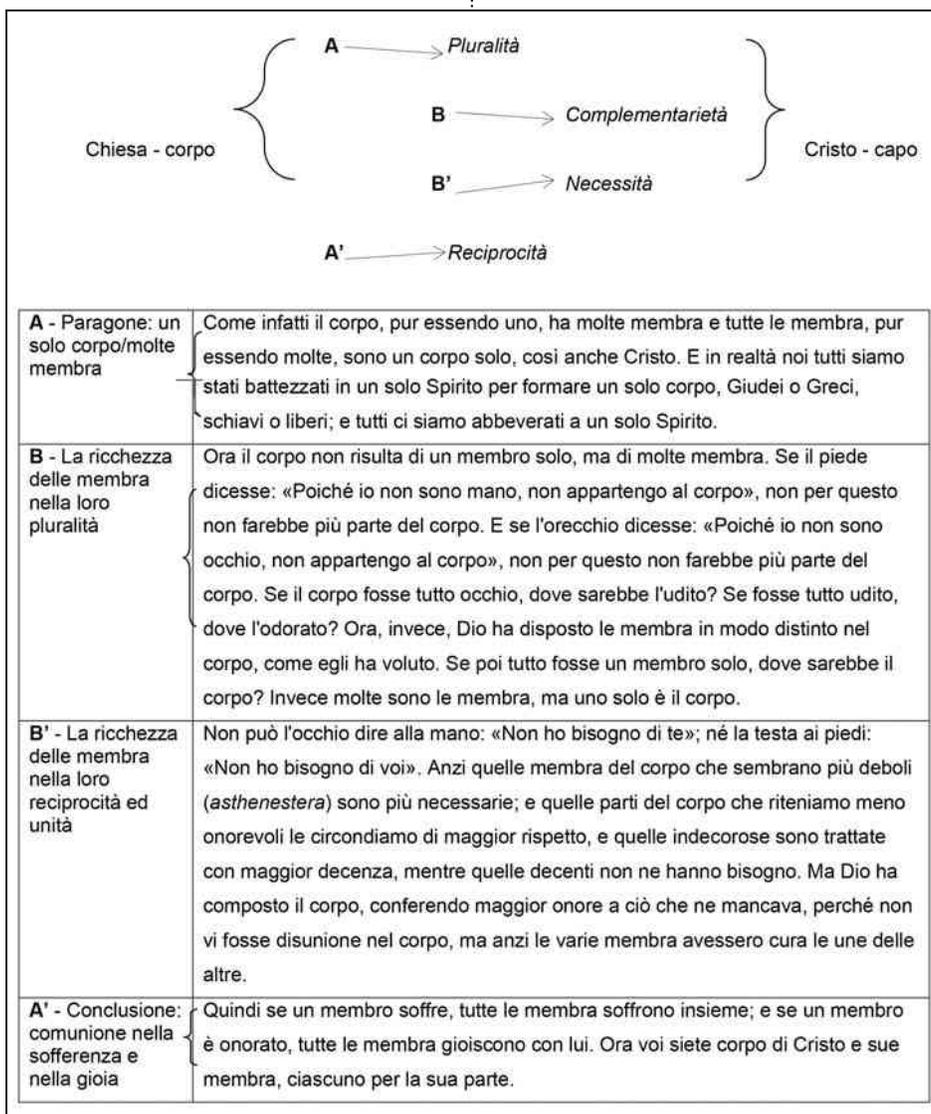
sviluppata ed applicata nel contesto della rilettura ecclesiologicala che l'Apostolo propone in *1Cor* 12. La descrizione somatologica di 12,12-27 colpisce per la sua ricchezza espressiva e la sua forza dialettica.<sup>12</sup> L'Apostolo ribadisce la duplice dimensione di cui è composta la realtà comunitaria: accanto alle fragilità umane opera la potenza dello Spirito (cf 12,4-11).

È chiaro come la concezione della Chiesa «corpo di Cristo» sia conseguenza dell'azione trinitaria di Dio, origine e sorgente di ogni dono (*charisma*). La «comunione trinitaria» fonda la «comunione ecclesiale» e ogni dono carismatico deve essere interpretato e collocato all'interno di questa singolare dinamica trinitaria. Paolo sottolinea che ogni manifestazione particolare dello Spirito è per l'utilità comune. La realtà della Chiesa non è costituita sul principio della contrapposizione e della competitività, ma sull'ideale della «chiamata alla comunione» (*1Cor* 1,9: *ekklētēte esi koinōnian*) e della reciprocità, che ha come condizione il dinamismo dello Spirito Santo, l'unico in grado di trasformare ed armonizzare le differenze e le contrapposizioni. Per rimarcare l'unità e la solidarietà organica di tutti i credenti, nella diversità dei loro doni spirituali e compiti ecclesiali, Paolo ricorre al confronto con l'unicità del corpo, pur nella pluralità delle membra.<sup>13</sup>

Seguiamo brevemente il movimento letterario e teologico della pericope di *1Cor* 12,12-27, segnalando nei vv.

12-27 una disposizione concentrica di tipo del tipo A / B - B' / A' così visualizzata a pagina 97.

Dopo l'introduzione dei vv. 12-13, il paragone del corpo umano viene sviluppato su due linee distinte e complementari: la prima (vv. 14-20) illustra l'essenziale *pluralità* delle membra nell'unico corpo (v. 20); la seconda (vv. 21-26) mostra la *complementarità* delle diverse membra che costituiscono l'intero organismo, condividono la stessa finalità vitale e per questo hanno bisogno le une delle altre. Paolo fa leva su due argomenti: la *necessità* dell'opera di ciascun singolo membro unito all'altro nella medesima dignità (v. 21) e la *reciprocità* della relazione di aiuto e di solidarietà tra le diverse membra dell'unico corpo (v. 25). Tale unione diventa comunicazione vitale strettissima a tal punto che «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (v. 26). Infine con una chiara inclusione, il v. 27 riprende i vv. 12b-13 affermando di nuovo che i credenti («*voi-hymeis*»: il pronome nella seconda persona plurale), sono «corpo di Cristo» e sue membra, ciascuno per la sua parte. Le formule utilizzate dall'Apostolo contribuiscono ad illuminare la dinamica della comunione ecclesiale e il motivo teologico della debolezza. L'idea che Paolo sta proponendo ai suoi interlocutori è che la comunità cristiana non va compresa come una qualsiasi ag-



gregazione, bensì secondo un preciso progetto di Dio. La conseguenza della reciproca relazione tra le diverse membra della Chiesa è l'equilibrio vitale e l'armoniosa unità dell'intero corpo, alla cui bellezza contribuisce ogni membro, l'uno coinvolto nella comunione con l'altro. Quindi la dinamica solidale guidata dall'azione dello Spirito consiste nel condividere

la stessa vita, nell'aiuto fraterno vissuto tra pari, nel sostegno verso i più deboli e nella stima reciproca e vicendevole. È questa la regola vitale dell'unità dell'organismo ecclesiale.<sup>14</sup>

#### 1.4. La debolezza e la realtà della risurrezione

Il motivo della debolezza ritorna nel contesto della riflessione escatologica

<i>Prima</i> (la realtà presente)	<i>Dopo</i> (la realtà futura)
si semina in corruzione	e risorge incorruttibile;
si semina in disonore	e risorge in gloria;
si semina in debolezza ( <i>astheneia</i> )	e risorge in potenza;
si semina un corpo psichico	risorge un corpo spirituale.

sulla risurrezione finale in *1Cor* 15,1-58. Dopo aver presentato il fondamento kerigmatico della fede (cf. 15,1-11), l'Apostolo affronta la questione della risurrezione nella sua verità cristologica (cf 15,12-34) e nelle sue conseguenze antropologiche (cf 15,35-58), avendo come sottofondo la conflittualità tra forti e deboli.<sup>15</sup> Per illustrare la dottrina riguardante il «come» i morti risorgono e in che termini va intesa la «corporeità», Paolo inserisce l'idea di *astheneia* nell'argomentazione di *1Cor* 15,42-44. Il testo propone un fraseggio asindetico,<sup>16</sup> strutturato in successione temporale, con quattro antitesi sorrette dai verbi seminare/risorgere (*speiretai-egiretai*): (vedi tab. in alto)

Rispondendo alla domanda di *1Cor* 15,35 («Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?»), Paolo spiega la trasformazione che avverrà nella risurrezione dei morti. La descrizione della «realtà presente» è definita mediante tre aspetti, che indicano la caducità del cosmo e dell'uomo (v. 44: *sōma psychikon*): essere nella corruzione (*en pthora*), nel disonore (*en atimia*), nella debolezza (*en astheneia*). In parallelo, la descrizione della «realtà futura» culmina nella risur-

rezione del «corpo spirituale» (*sōma pneumatikon*) e si compone degli aspetti antitetici: essere nell'incorruttibilità (*en aptharsia*), nella gloria (*en doxe*), nella potenza (*en dynemei*). Si tratta di un «passaggio» dalla realtà della caducità a quella della gloria. La risurrezione del corpo assicura il credente circa la continuità nella sua identità fisica: come il seme muore nella terra per dare vita ad una nuova pianta, così avviene il passaggio dal «corpo psichico» a quello «spirituale» attraverso la risurrezione. Paolo allude al processo della trasformazione del mondo non disprezzando la dimensione fisica ed incarnata, ma interpretandola come inizio di una «creazione nuova», costituita insieme da continuità e discontinuità. Alla base della riflessione paolina si colloca il modello cristologico proposto in *1Cor* 15,12-34, unitamente al modello adamitico. Allo stesso modo il concetto di *astheneia* si configura al mistero della croce di Cristo e designa la situazione precaria e disonorevole dell'essere umano di fronte alla sofferenza e alla morte. Tale situazione è tuttavia passeggera e va considerata nella prospettiva della futura risurrezione, la cui potenza consentirà all'uomo di vivere in comunione piena con Cristo risorto, come «creatura nuova».

## 2. La «debolezza» in 2Corinzi

In 2Corinzi Paolo elabora il motivo della debolezza in chiave apologetica e autobiografica indicando tre immagini segnate dalla sofferenza apostolica: a) il tesoro in vasi di creta (2Cor 4,7-18); b) le prove nelle avversità (6,3-10; 11,23-26); c) una spina data alla carne (12,1-10).

### 2.1. Il tesoro in vasi di creta

Una suggestiva metafora della condizione umana di debolezza, che assume una connotazione paradossale nel contesto del ministero apostolico,<sup>17</sup> è contenuta in 2Cor 4,7-18: il tesoro che Dio ha posto nell'uomo è conservato in «vasi di creta». In tal modo Paolo indica la condizione di coloro che svolgono il ministero del Vangelo, sostenuti dalla forza dello Spirito. L'Apostolo annota:

<sup>5</sup> Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù.

<sup>6</sup> E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

<sup>7</sup> Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta (*thesauron en ostrakinois skeuesin*), affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. (2Cor 4,5-7)

È nel mistero ineffabile del progetto di Dio la soluzione di questo paradosso: il «tesoro» è conservato in un contenitore di creta. Spicca la fragilità dell'argilla, materiale sproporzionato per contenere un tesoro così prezioso,

unitamente alla sua opacità, che non permette il passaggio della luce (cf 4,6). La metafora del vaso non indica solo il motivo platonico del «corpo umano» che contiene l'anima, ma allude all'intera persona nella propria condizione umana, segnata dalla fragilità dell'esistenza.

Pur riferendosi alla debolezza del ministero, questa metafora sottolinea la condizione generale del credente.

Ritorna in questo contesto il binomio debolezza umana/potenza di Dio.

Il tesoro che ci è stato dato è la persona stessa di Gesù Cristo; i vasi di argilla sono i credenti (cf la metafora domestica in 2Tm 2,20-21). La debolezza e la fragilità non devono costituire un motivo di scoraggiamento, ma di speranza, perché «giorno dopo giorno» se aumenta la fragilità umana, l'uomo interiore si rinnova per la potenza trasformante dello Spirito di Dio (4,16-18).

### 2.2. Le prove nelle avversità

Un ulteriore contrassegno della debolezza è costituito dalle prove nelle avversità elencate nei cataloghi peristatici.<sup>18</sup> Oltre al catalogo in 4,8-12, nella stessa lettera seguono altre due liste di avversità in 6,3-10; 11,23-26, che hanno come finalità la testimonianza dell'unione con la morte e della partecipazione alla vita di Cristo.<sup>19</sup> Ripercorrendo autobiograficamente le sofferenze apostoliche, Paolo rilegge la propria vicenda nella luce pasquale, presentando la debolezza della propria condizione antropologica e spirituale come «configurazione»

al mistero del Cristo crocifisso e risorto. In 6,3-10 il contesto delle avvertimenti è segnato dal motivo dell'autenticità del ministero della riconciliazione (5,18-19), che implica l'accoglienza della grazia divina e dei ministri di Dio, come ambasciatori «per Cristo» (5,20) e collaboratori di Dio (6,1). Il secondo catalogo peristatico è contestualizzato nella seconda apologia (11,1-12,18) nella quale l'Apostolo dà sfogo al «discorso immoderato». Il motivo della debolezza, all'interno del procedimento argomentativo di Paolo, è caratterizzato insieme dall'autoelogio e dall'autoironia. Per controbattere ai suoi avversari e lanciare loro una sfida, l'Apostolo passa dalla retorica del vanto a quella dell'immoderazione, raccontando di se stesso e delle sue disavventure. Ne fuoriesce un'immagine destrutturata di Paolo ma, allo stesso tempo, una raffigurazione suggestiva di un personaggio dai caratteri antieroi, segnato dalla dimensione della *astheneia*.<sup>20</sup> Il testo di 2Cor 11,21b-33 contiene due motivi antitetici: l'esordio del discorso verte sul tema del «vanto» (v. 21b):

<sup>18</sup> Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io.

<sup>19</sup> Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti.

<sup>20</sup> In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.

<sup>21</sup> Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! (11,18-21)

e l'epilogo su quello della «debolezza» (vv. 29-30):

<sup>29</sup> Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?

<sup>30</sup> Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. (11,29-30).

La forza dimostrativa dell'apostolato paolino sta proprio nel presentare un modello di ministero provato sulla debolezza della propria persona storica (*sermo corporis*), che diventa testimonianza dell'autenticità dell'opera salvifica di Dio.<sup>21</sup> Di fronte ai pericoli della caduta dei deboli nella fede, Paolo esprime la propria ansia mediante due domande retoriche (v. 29) e sceglie di partecipare alla debolezza dei credenti «facendosi lui stesso debole». Il messaggio teologico della riflessione paolina mostra come la forza testimoniale della vita cristiana e della predicazione apostolica non deriva dall'iniziativa umana, ma dalla potenza dello Spirito Santo. Paolo difende il proprio apostolato nei confronti di quei corinzi che si ritenevano superiori, mostrando come Dio si serve della fragilità umana per evangelizzare il mondo (cf 1Cor 1,21).

### 2.3. Una spina data alla carne

Nello stesso discorso immoderato Paolo offre un'ulteriore immagine della debolezza: una spina data alla carne (12,7: *skolops tē sarki*). Tale metafora antropologica declina con rara efficacia la dinamica della debolezza e della potenza di Dio nell'auto-testimonianza di Paolo. Egli scrive:

Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina (*skolops tē sarki*), un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia.

<sup>8</sup> A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.

<sup>9</sup> Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza (*en astheneia*)». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze (*en tais astheneiais*), perché dimori in me la potenza di Cristo.

<sup>10</sup> Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze (*en astheneiais*), negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole (*asthenes*), è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).

L'Apostolo ha provato una sofferenza talmente atroce da invocare «tre volte» il Signore per esserne liberato. Questa sofferenza ancillare, opera di un emissario di Satana, produce un dolore persistente, incalzante ed umiliante nella propria umanità (*sarx-carne* va intesa come dimensione antropologica dell'uomo).

La condizione di prova, comunque la si identifichi,<sup>22</sup> spinge l'Apostolo alla riflessione cristologica successiva: la sofferenza resta ineffabilmente un mistero che Dio non ci ha voluto svelare, così come il mistero della croce del Figlio (cf 13,1-4).

Tuttavia abbiamo la certezza che attraverso la debolezza si manifesta la potenza (*dynamis*) dell'amore salvifico del Padre. In questa luce, come Gesù nel Getsemani, l'Apostolo è chiamato ad assumere la propria debolezza, ad accettarla senza esserne liberato,

perché in essa si compie la sua partecipazione alla passione del Signore. Le infermità, gli oltraggi, le necessità, le persecuzioni e le angosce sofferte per Cristo diventano «forze nella debolezza». Così il soffrire di Paolo si trasforma in vanto apostolico e in compiacimento (12,10) per il fatto che Dio interviene e compie le promesse mediante la sua grazia.<sup>23</sup>

## Conclusione

Il percorso proposto in 1-2Corinzi ha permesso di cogliere la densità tematica e argomentativa che caratterizza il pensiero paolino.

La «debolezza» si declina come motivo teologico in cui confluisce la realtà dell'uomo e il dono di Dio nel mistero pasquale. Nella riflessione paolina il binomio debolezza-forza (*astheneia-dymanis*) costituisce una realtà dinamica e generativa di vita, che si fonda sul principio dell'incarnazione di Dio nella storia.

La relazione tra debolezza e forza va considerata come un motivo centrale della corrispondenza corinzia: in entrambe le lettere ritorna questo principio-guida dell'esistenza cristiana. Come la croce svela la debolezza umana e la mortalità del Cristo che viene risuscitato per la potenza di Dio, allo stesso modo nella debolezza dei credenti che accolgono con fede il Vangelo della salvezza, si realizza il dono della vita. La paradossalità del progetto divino sta proprio nell'assunzione piena del «principio dell'incarnazione»: la potenza dello Spirito

trasforma l'impotenza della croce, per cui la sofferenza viene trasfigurata e diventa strada di salvezza e di evangelizzazione.

Questa dinamica implica non solo l'assunzione di una condizione, ma la formazione di una spiritualità e di un conseguente stile cristiano di condurre la propria vita «configurata all'immagine del Figlio». L'Apostolo invita i suoi interlocutori a cambiare mentalità, per passare da un vecchio modo di pensare ad uno nuovo. Questo passaggio avviene appunto con la potenza dello Spirito ed insieme con l'impotenza della croce di Cristo, crocifisso e risorto.

## NOTE

<sup>1</sup> Giuseppe De Virgilio è sacerdote, professore associato di Nuovo Testamento. Insegna Egesi del Nuovo Testamento e Teologia Biblica nella Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma.

<sup>2</sup> Cf TIMMER John, *God of Weakness: How God Works through the Weak Things of the World*, Grand Rapids, Zondervan Books 1988; SAVAGE Timothy B., *Power through Weakness: Paul's Understanding of the Christian Ministry in 2 Corinthians*, Cambridge, Cambridge University Press 1996; WAN Sze-kar, *Power in Weakness: Conflict and Rhetoric in Paul's Second Letter to the Corinthians*, Harrisburg, Trinity Press International 2000; BLACK David Alan, *Paul, Apostle of Weakness: Astheneia and Its Cognates in the Pauline Literature*, Eugene, Pick Publications 2012; KIM Yung Suk, *Messiah in Weakness: A Portrait of Jesus from the Perspective of the Dispossessed*, Eugene, Cascade Books 2016.

<sup>3</sup> Sono illuminanti gli insegnamenti e le riflessioni sul tema della fragilità proposte da papa Francesco nei suoi interventi sulla situazione ecologica mondiale: cf FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio.2015; FRANCESCO, *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre,2020. Tuttavia ancora più emozionante resta la meditazione che papa Francesco ha pronunciato nel «Momento straordinario di preghiera per il tempo di pandemia» sul sagrato della Basilica di San Pietro, venerdì, 27 marzo 2020.

<sup>4</sup> Tra i numerosi contributi sul tema, cf ROUET Albert, *La chance d'un cristianisme fragile*, Paris, Bayard 2001; SALVARANI Brunetto, *Teologia per tempi incerti*, Roma-Bari, Laterza 2018; GRASSO Santi, *La fragilità necessaria. Occasione o tentazione, frustrazione o redenzione?*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2020.

<sup>5</sup> Cf STÄHLIN Gustav, *Asthenes*, in KITTEL Gerard - FRIEDRICH Gerard (edd.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia 1965, I, 1303-1312; ZMIJEWSKI Josef, *Asthenes; Astheneia Asthenema; Astheneō*, in BALZ Horst - SCHNEIDER Gerhard, (edd.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento I*, Brescia, Paideia 1995, 451-456; BLACK David Alan, *Debolezza*, in HAWTHORNE Gerald F. - MARTIN Ralph P. - REID Daniel G. (edd.), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1999, 436-437.

<sup>6</sup> Si evidenzia anche la consistenza quantitativa del gruppo semantico *asthenes; astheneia asthenema; astheneō* in 1-2Cor. Delle 43 ricorrenze paoline del gruppo lessicale, 29 sono attestate in 1-2Cor: *asthenes*; 1Cor 1,25.27; 4,10; 8,9s; 9,22; 11,30; 12,22; 2Cor 10,10; *astheneia*: 1Cor 2,3; 15,43; 2Cor 11,30; 12,5,9s; 13,4; 2Cor 11,30; 12,5.9s; 13,4; *astheneō*:1Cor 8:11s; 2Cor 11,21.29; 12,10; 13,3s.9.

<sup>7</sup> Paolo sviluppa il motivo dell'*asthenes* nel contesto della lettura cristologica della salvezza mediante la croce di Cristo, a cui egli partecipa con le sue sofferenze; cf McGRATH Anthony E., *Teologia della croce*, in HAWTHORNE - MARTIN - REID, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2000, 397-406.

<sup>8</sup> Cf COLACRAI Angelo, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti. La coppia "debole:forte"*

nel *Corpus Paulinum* = Parola di Dio 23, Ciniello Balsamo, San Paolo 2003, 176-184.

<sup>9</sup> Cf IOVINO Paolo, *Paolo: esperienza e teoria della missione*, in GIBERTI Giuseppe (a cura di), *La missione nel mondo antico e nella Bibbia*, in *Ricerche Storico Bibliche* II(1990)155-183; PEREIRA DELGADO Alvaro, *De apóstol a esclavo. El exemplum de Pablo en 1 Corintios 9* (AB 182), Roma, Gregorian & Biblical Press 2010, 213-371.

<sup>10</sup> Cf BLACK David Alan, *A Note on "the Weak" in 1 Corinthians 9,22*, in *Biblica* 64(1983)240-242.

<sup>11</sup> Cf SÖDING Thomas, *Starke und Schwache. Der Götzenopferstreit in 1Kor 8-10 als Paradigma paulinischer Ethik*, in *Zeitschrifts für Neutestamentliche Wissenschaft* 85(1994)69-92; COLACRAI, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti* 248-258.

<sup>12</sup> Cf R. Y. K. FUNG, *Corpo di Cristo*, in HAWTHORNE - MARTIN - REID, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* 332-340.

<sup>13</sup> Cf THISELTON Anthony C., *The First Epistle to the Corinthians* (NIGTC), Eerdmans, Grand Rapids 2000 926-936. Questa formula ecclesiológica espressa in tre varianti: «un solo corpo» (1Cor 10,17; 12,13; Rm 12,4), «un sol corpo in Cristo» (Rm 12,5) e «corpo di Cristo» (1Cor 12,27) non trova riscontri nell'Antico Testamento, né nel giudaismo tardivo, mentre mostra significative analogie con l'ambiente greco-romano; cf MITCHELL Margaret Mary, *Paul and the Rhetoric of Reconciliation. An Exegetical Investigation of the Language and Composition of 1 Corinthians*, HUT 28, Tübingen 1991, 266-279.

<sup>14</sup> Cf VANHOYE Albert, *Nécessité de la diversité dans l'unité selon 1Cor 12 et Rm 12*, in COMMISSION BIBLIQUE PONTIFICALE, *Unité et diversité dans l'Église*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1988, 143-156.

<sup>15</sup> Cf COLACRAI, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti* 275-284.

<sup>16</sup> Cf *ivi* 286; cf THISELTON, *The First Epistle to the Corinthians* 1169-1178; DI PALMA Gaetano, *Cristo primizia dei morti e la risurrezione dei credenti. Studio di 1Cor 15*, Bern, Peter Lang 2014, 75-87.

<sup>17</sup> Cf PITTA Antonio, *La seconda lettera ai Corinzi*, Roma, Borla 2006, 60-69.

<sup>18</sup> Cf FITZGERALD John T., *Crack in Earthen Vessel. An Examination on the Catalogues of Hardships in the Corinthian Correspondence*, Atlanta, Scholars Press 1988, 192-194; PITTA, *La seconda lettera ai Corinzi* 218.

<sup>19</sup> Cf *ivi* 219-221; MANZI Franco, *Seconda lettera ai Corinzi*, Milano, Paoline 2002, 188-198.

<sup>20</sup> Cf KOWALSKI Marcin, *Transforming Boasting of Self into Boasting in the Lord: The Development of the Pauline Periautologia in 2 Cor 10-13*, Lanham, University Press of America 2013.

<sup>21</sup> «Così il ministero per Cristo non si valuta a partire dalle proprie credenziali e tantomeno dalle capacità oratorie (cf 2Cor 11,5-6), a distanza per via epistolare o con la presenza fisica nelle comunità cristiane (2Cor 10,10-11) bensì in base alle avversità per il ministero che lasciano i segni sul proprio corpo, sino a produrre, di fronte a quanti lo accusano, un vero e proprio *sermo corporis*» (cf PITTA, *La seconda lettera ai Corinzi* 467); per l'uso topologico del *sermo corporis* cf GLANCY John A., *Boasting of Beasting (2Corinthians 11: 23-25)*, in *Journal of Biblical Literature* 123(2004)1, 99-135.

<sup>22</sup> Cf PITTA, *La seconda lettera ai Corinzi* 506-508; ORTLUND Dane, *Power is Made Perfect in Weakness (2 Cor 12:9). A Biblical Theology of Strength through Weakness*, in *Presbyterian* 36(2010)86-108.

<sup>23</sup> La metafora della «spina» ha collegamenti con la passione di Gesù e riporta inevitabilmente la riflessione paolina alla teologia della croce. Come Gesù nel Getsemani pregò tre volte il Padre (cf Mc 14,32-42) perché allontanasse il calice della sua passione, così Paolo prega Dio tre volte perché la spina nella carne sia allontanata. Come per Gesù, anche Paolo deve obbedire alla suprema volontà, affrontando la prova nella quale si manifesta la grazia celeste.

«QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE»... / GIUSEPPE DE VIRGILIO